

# Merrit Saksa e il terribile lupo

Lucia Wachsmuth

traduzione di Elvina Rago e Anna Annovazzi

Tutti gli anni, quando in autunno le foglie sugli alberi iniziavano a brillare rosse e dorate, Merrit Saksa saliva sul suo morello Brink, fischiava al suo cane Bran e via a caccia. Merrit Saksa, Brink e Bran erano nati la stessa notte e non ci si poteva immaginare amici migliori. Erano magnifici quando si dirigevano tutti insieme al galoppo fuori dalle mura del castello, esultando rumorosamente, nitrendo e latrando, verso le steppe infinite: Merrit Saksa in farsetto verde-oro, la spada da un lato, faretra, frecce e arco dall'altro; Brink col suo mantello di nero lucente e Bran di bianco pezzato.

Alla porta del castello stava la vecchia madre di Merrit Saksa. Lo aveva appena nuovamente consigliato di tener gli occhi ben aperti per trovare una compagna: che cercasse una gonna colorata e due occhi neri e intelligenti poiché, diceva, "un castello senza padrona e un uomo senza moglie sono come un campo senza semi, come un mattino senza rugiada, come il giorno senza il sole". Ella gli aveva così parlato già da diversi anni, ogni volta che partiva per la caccia autunnale ma ogni volta lui aveva spronato rabbiosamente il cavallo. Anche stavolta decise di dimenticare il più in fretta possibile le parole di sua madre.

Questa volta però, mentre sfrecciava al galoppo e vedeva sotto di sé la terra dorata, sopra di sé un cielo limpido senza nubi, era come se il vento ripetesse continuamente le parole della sua vecchia madre.

Così avvenne che egli non fece attenzione alla strada e si guardò nuovamente intorno quando Brink si fermò bruscamente e Bran si avvicinò quatto quatto, ringhiando e col pelo ritto, a un enorme masso che, del tutto solitario, si ergeva nella steppa infinita.

Allora da dietro il masso saltò fuori un colossale lupo grigio, orribile a vedersi.

Il suo dorso era pieno di aculei, la sua coda, una serpe guizzante e gli occhi pieni di brama selvaggia. Vederlo, tendere l'arco e spronare Brink, fu per Merrit Saksa una cosa sola poiché una tale preda non gli era mai capitata sotto gli occhi.

Lentamente e in modo impercettibile il sole declinò, la steppa divenne più.

Collinosa e il lupo dalla coda di serpe sparì in un sentiero davanti a loro.

Merrit Saksa non aveva idea di dove si trovassero, era solamente ossessionato da un unico desiderio: abbattere l'insolita bestia. Così non si era accorto che le pa-

reti ai due lati del sentiero diventavano sempre più alte e la via sempre più stretta. E quando infine notò che non c'era più abbastanza spazio da girare il cavallo e uscire di nuovo dallo stretto sentiero, era troppo tardi.

Per lui, ritornare indietro era impossibile. Nello stesso istante era giunto al punto più profondo del sentiero che lì si ramificava in tre direzioni. Il lupo però era sparito.

Mentre il cacciatore si guardava intorno, scoprì tre pietre che segnalavano tre direzioni diverse.

Allora smontò da cavallo per leggere le iscrizioni.

Sulla prima pietra stava scritto: "Chi imbroccherà questo sentiero, guadagnerà grande ricchezza, ma morirà a trenta anni". La via era stata calpestata da molti piedi e neppure un filo d'erba cresceva su di essa.

Così lesse sulla seconda pietra: "Chi prenderà questa via, riceverà in sorte eterna giovinezza e bellezza, ma rimarrà solo". Anche questo sentiero sembrava molto battuto, ma radi ciuffi d'erba indicavano che non era stato scelto così spesso come il primo.

Così si leggeva sulla terza pietra: "Questa via porta nella terra delle bare di cristallo".

Qui l'erba cresceva alta fino ai fianchi e una sola traccia recente conduceva dentro di essa. E questa traccia, per un cacciatore come Merrit Saksa, non conteneva alcun segreto: era l'impronta del grosso lupo!

Tuttavia Merrit Saksa era diventato prudente e indugiò pensoso a quello strano incrocio. Dove doveva dirigersi? Tornare indietro era impossibile, doveva dunque scegliere. "Ricchezza, ce l'ho già" - si disse - "giovane e bello lo sono anche" - constatò inoltre - "ma che diavolo vado a fare nella terra delle bare di cristallo?!" - Allora il vento della steppa mormorò attraverso l'erba alta e Merrit Saksa credette di udire nuovamente il pressante ammonimento della sua vecchia madre. Così la sua decisione fu presa; soprattutto essa coincideva con il suo desiderio di caccia e di abbattere il gigantesco lupo. E fu così che cane, destriero e cavaliere scomparvero ben presto nell'erba alta.

Il viottolo saliva, da entrambi i lati le pareti diventavano sempre più basse e si distanziavano. Così essi arrivarono in una foresta scura, di un verde cupo, che lasciava intravedere il cielo solo in pochi punti, ma là in alto si librava ancor sempre l'aquila.

Qui sotto invece, c'era un tale silenzio di tomba che Merrit Saksa per la prima volta in vita sua provò qualcosa di simile alla paura. Poi fece due scoperte contemporaneamente: per aver ragione delle sue angosce volle intonare un canto a gran

voce, ma dalla sua bocca non uscì suono; e nello stesso istante la vide: a destra, vicino a lui, scivolò nei cespugli un'ombra enorme, attraverso il sottobosco a lato di Merrit Saksa, Brink e Bran.

Ben presto il cacciatore poté persuadersi che nessuna freccia volava abbastanza lontano da raggiungere il lupo dalla coda di serpe.

Presto però calò la notte sulla foresta. Anche l'aquila ora volava più bassa e quando Merrit Saksa vide che si posava su di un alto abete, prese ciò come un buon segno e decise di montare il suo giaciglio per la notte sotto i suoi rami. Presto accese un fuoco, Brink e Bran si tenevano vicini al loro padrone poiché anche loro avevano notato la vicinanza del mostro.

Merrit Saksa decise di vegliare e alcune frecce volarono in direzione delle due luci ardenti, che si spingevano sempre più vicino al fuoco. La giornata era stata lunga ed eccitante e Merrit Saksa si addormentò, ma quando si svegliò, Bran era sparito.

Triste ma deciso si mise con Brink nuovamente in cammino: a destra, a distanza, lo accompagnava il lupo dalla coda di serpente e in alto l'aquila.

Non molto tempo dopo si trovarono fuori dal bosco. Davanti a loro c'era un desolato deserto di pietre. Se non ci fosse stata l'aquila che sapeva la strada, Merrit Saksa si sarebbe smarrito senza speranza in queste nuove lande.

Di tanto in tanto ricomparivano vicino a loro, dal mare di pietre, una volta una testa gigantesca, poi solo le setole ispide o la coda di serpe: non erano soli neppure qui.

Il sole calò di nuovo, comparve una montagna e infine raggiunsero una sorgente ristoratrice. Merrit Saksa decise di scegliere questo posto per fermarsi la notte, tanto più che non c'era più traccia dell'aquila. Che il lupo dalla coda di serpe, anche se invisibile, dovesse essere proprio nelle vicinanze, si deduceva dallo sbuffare pauroso di Brink. "Questa volta devo fare più attenzione che la scorsa notte", si disse Merrit Saksa ed era già addormentato.

Quando si svegliò, anche Brink era sparito e il cacciatore era ora completamente solo. Gli erano rimasti solo spada, faretra, arco e frecce. Quando egli si guardò intorno con attenzione, si accorse che su una sporgenza di roccia sopra di sé c'era il lupo dalla coda di serpente che lo fissava con sguardo scrutatore.

Allora Merrit Saksa afferrò la spada e iniziò la salita. Come se avesse atteso solo quello, la bestia saltò a grandi balzi sempre più in su, finché improvvisamente divenne visibile un alto muro sul cui arco d'ingresso sedeva l'aquila, ma il lupo era diventato invisibile.

Attraverso la porta Merrit Saksa giunse nella corte esterna di un magnifico ca-

stello. C'era sempre un silenzio di tomba e l'aquila stessa sembrava impietrita. Nel cortile c'era una bilancia, un piatto della quale giaceva a terra fracassato. Merrit Saksà iniziò a raccogliere distrattamente i pezzi sparsi. Con suo grande stupore notò che i singoli pezzi si ricomponevano da soli nelle sue mani. Quando ebbe inserito l'ultimo pezzo e il piatto fu appeso al giogo della bilancia, sentì un movimento dietro di sé.

Veloce come il lampo si girò e scorse proprio l'enorme lupo che avanzava strisciando per raggiungere nascostamente la porta. Sul dorso portava un sarcofago di cristallo tenuto fermo dalla coda di serpente e nella bara vi era una giovane, vestita di un abito color arcobaleno, che lo guardava con scuri occhi imploranti. Vedere ciò, afferrare la spada e gettarsi sul mostro con un grande balzo, fu cosa di un attimo.

Tra uomo e animale divampò una lotta all'ultimo sangue. Se l'aquila non fosse venuta in aiuto di Merrit Saksà, egli non avrebbe mai conseguito la vittoria. Ma così, insieme, ebbero ragione dello spaventoso animale e Merrit Saksà liberò dalla bara di cristallo la leggiadra fanciulla.

Con ciò l'incantesimo mortale, che aveva gravato sull'intero paese, fu rotto.

Da ogni dove uomini esultanti si riversarono nella corte esterna del castello e festeggiarono colui che li aveva liberati.